



Editoriale

Nulla di nuovo
nel casolare
di Jerry Masslo

GIANNI CUPERLO

Mon Ben Nasser. A chi dice qualcosa il nome di questo tunisino ventiquattrenne? L'Italia è divisa tra code interminabili ai caselli e tamburi di guerra mediatici. Eppure Moni, in silenzio, com'era venuto, se n'è andato qualche giorno fa. L'hanno portato di corsa al Villaggio della Solidarietà che «Nero e non solo» ha costituito a Villa Literno: trecento posti nelle tende, un pasto caldo la sera, docce e servizi igienici. Un piccolo Eden per quanti, prima, s'arrangiavano la notte sotto un pescione e si lavavano la sera in una fontana. Nel villaggio c'era anche una tenda, più grande delle altre, addobbata ad infermeria e due medici, volontari, compagni infaticabili di questa nostra avventura. Lo avevano mandato subito all'ospedale di Aversa. Lì, un'infusione calante per i forti dolori allo stomaco che sentiva e la licenza di tornarsene ad una «casa» che non possedeva. La mattina dopo però la scena era la stessa. Moni stava peggio; i dolori erano fortissimi, e la corsa, stavolta, finiva all'ospedale di Napoli. È morto il giorno successivo. Un'infusione avanzata non gli ha lasciato altro tempo. I volontari, i medici, quelli che avevano visto e toccato con mano il vuoto anche solo di un'assistenza elementare, hanno protestato, si sono fatti sentire. E finalmente, dentro al campo sono arrivate due ambulanze con un presidio sanitario della Croce Rossa. Da allora, decine di emergenze sono state affrontate e risolte: molta gente del paese è venuta a chiedere una mano o un consulto. Sono arrivati nuovi volontari, ragazzi e ragazze della Fgci, senza esperienza, spesso giovanissimi. E però il villaggio vive, funziona, giorno dopo giorno. E Youssef, Mamadou, Moïse oramai sono facce note. La mattina escono allo quattro per il «reclutamento» quotidiano. Mille lire per ogni cassetta raccolta. Due giorni, proprio alla «rotolata» dell'ingaggio, una retata dei carabinieri ha arrestato dieci persone. Per tutti l'accusa è di «corporalità», insomma sfruttamento di lavoratori neri, quasi non basterebbe da sole le condizioni di vita a cui sono sottoposti. I pomodori comunque stanno finendo e tra due giorni anche il campo chiuderà. Proprio nel primo anniversario dell'omicidio di Jerry Masslo, assassinato un anno fa per poche migliaia di lire mentre dormiva in un casolare abbandonato. La Rai ne aveva trasmesso i funerali in diretta, e decine di auto blu avevano riempito le strade disseminate del paese. Ne erano seguite promesse di impegno e la ferma volontà di evitare simili episodi. Poi, come sempre, il silenzio sulle troppe Villa Literno di casa nostra.

Nel casolare di Jerry sono accampati circa una trentina di immigrati, magari «ricchi» di un permesso regolare di soggiorno. Ed il paese, partite le auto blu e le telecamere della Rai, sopravvive con le sue strade senza marciapiedi, la sua guardia medica priva di telefono, il suo degradato figlio di un sistema di potere democristiano che sembra riprodursi per volontà divina: inattaccabile, inaffondabile, inesorabilmente guasto. Eppure la gente, la popolazione, i giovani di questo luogo sentono il bisogno di vedere garantiti i loro diritti elementari. Qualcuno si aggira, magari, intorno alla pomeriggia; altri guardano sfiduciati ad uno Stato «assente». Sono stanchi di venire descritti dall'invito di turno, volta a volta, come razzisti o afflitti alla camorra. E certe le cose non stanno così. Ma proprio per questo, soprattutto lì, una rincorsa morale e civile passa attraverso una discriminante forte. E la politica, il governo del denaro pubblico devono essere trasparenti. Proprio lì la politica può rinnovarsi a partire dalla sinistra, e da una solidarietà che diviene governo.

Scorgono chi sfrutta i «neri» di turno, e quanti pensano alla camorra come al pedaggio obbligato di una convenzione pacifica; o ancora cacciare il presidente di una Usl disastrata a causa di una gestione odiosa e inefficace: tutto ciò può accadere solo se la parte sana, quella di gran lunga maggioritaria, riacquista il suo senso critico. Se sa guardare in faccia alle responsabilità, additandole e chiamandole per nome. Se trova un aiuto, una sponda politica alla quale riferirsi e con la quale portare a fondo una battaglia di liberazione. Anche per questo ci sentiamo legati a Villa Literno. Ai ragazzi del Senegal o del Burkina Faso, con gli occhi stanchi e la polvere sulla pelle, e ai giovani che il vivono tutto l'anno, onestamente, spesso senza lavoro e stanchi di non avere nulla. Abbiamo capito che costituire una convenzione ed una società multiraziale significa, ben al di là di una semplice assistenza, comprendere a fondo i diritti, le libertà, le ragioni di vita degli altri. Solo su questa base sarà possibile unire, in un'unica battaglia, quanti oggi soffrono condizioni di vita inumane e quanti, da sempre, vivono in una realtà sociale degradata. Anche da qui, forse soprattutto da qui, la sinistra e la nostra cultura politica devono ricominciare.

L'Ueo coordinerà il pattugliamento del Golfo. Mitterrand manderà truppe negli Emirati. L'Irak annuncia che rilascerà anche belgi, olandesi, spagnoli, greci, danesi e irlandesi

L'Europa invia le navi Liberi gli italiani presi in Kuwait

Presto liberi gli ostaggi italiani in Kuwait. Lo ha comunicato a tarda sera il presidente del Consiglio. Anche i cittadini di altri cinque paesi, con tutta probabilità, torneranno a casa: le autorità irachene lo hanno annunciato alle ambasciate del Belgio, Olanda, Spagna, Grecia e Danimarca che hanno sede in Kuwait. Intanto a Parigi l'Ueo ha deciso di coordinare le flotte dei paesi europei nel Golfo. Le navi italiane sono già in viaggio.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SILVIO TREVISANI

PARIGI. «Qui alla riunione dell'Ueo sono emerse le condizioni politiche perché anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo e far rispettare le decisioni delle Nazioni Unite». Così ieri al ministero della Difesa Virginio Rognoni ha annunciato la partecipazione diretta di nostre unità navali alle operazioni militari per garantire una efficace applicazione dell'embargo contro l'Irak. Le fregate Orsa e Leibco già nelle prossime ore attraverseranno il canale di Suez accompagnate da due navi appoggio. Nella riunione Ueo è stato deciso che d'ora innanzi

i paesi membri agiranno in maniera coordinata di fronte alla crisi del Golfo. E' stato anche inviato un messaggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu affinché prenda ulteriori misure per irrigidire l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein. Il presidente francese François Mitterrand, a proposito degli stranieri trattenuti in Irak e Kuwait contro la loro volontà: «Non è il caso di nascondersi dietro la semantic. Si tratta di ostaggi, e per la loro liberazione pare che lo strumento del dialogo sia fallito». La missione italiana nel Golfo sarà oggetto di dibattito oggi al Se-

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

ieri sera si è aperta una speranza per la liberazione degli italiani trattenuti nel Kuwait. «C'è una bella notizia, i nostri connazionali saranno presto liberi», ha detto Andreotti da Pieve di Cadore dove era in visita alla mostra di incisioni di Tiziano. Il presidente del Consiglio, dopo essersi allontanato per ricevere una telefonata, era tornato verso un gruppo di persone che lo accompagnavano sorridente, e annunciano il prossimo rilascio degli ostaggi italiani, aggiungendo: «Mi auguro che sia il primo segno di distensione verso una soluzione pacifica della crisi del Golfo».

E' stato nel pomeriggio di ieri che le autorità irachene nel Kuwait avevano comunicato verbalmente al nostro ambasciatore, Colombo, che gli italiani avrebbero potuto lasciare il paese passando attraverso la Turchia o la Giordania, assieme ai familiari dei diplomatici già con il permesso di via. Stesso annuncio era stato fatto alle ambasciate di altri cinque paesi della Cee, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna e Irlanda.

La grande tentazione

In questo film dell'orrore che è la crisi del Golfo, le sequenze di ieri sono state quelle di altri rapidi passi di un'«escalation» che non si sa come possa finire, via che aumenta il divario fra la portata della sfida che Saddam Hussein ha mosso a tutto il mondo, la prima drammatica sfida dell'era post-bipolare, e le risposte che gli vengono date. A confronto c'è ormai solo una comune logica della forza. Così mentre fra gli europei prevaleva la linea di partecipare con le navi direttamente al blocco delle vie di comunicazione verso l'Irak, è sembrato appannarsi quel ruolo che l'Onu è riuscito ad avere dall'inizio del confronto. E sono sembrati sempre più ridursi quegli spazi di dialogo, che non sembravano impossibili dietro alla sia pur durissima asprezza dello scontro sul campo.

E ora? Ora che il regime di Bagdad è completamente acciuffato, stretto in una morsa da cui sembra impossibile uscire? Ora che gli resta in mano solo lo strumento più infame, cioè quello del ricatto degli ostaggi? Ora davvero non sembrano più esistere mediations di sorta. La realtà è questa. Non è certo quella dell'ipocrisia di un linguaggio in cui per parlare di blocco e di assedio si usa la parola «embargo» o per parlare di ostaggi si dice invece «stranieri». I fatti sono più crudeli delle formule diplomatiche. E sono i fatti a dirci che da ieri è stata innescata una grande prova di forza, forse più nel nome di una vecchia idea della solidarietà occidentale, e di cui nessuno può conoscere gli esiti. Sarà pur verosimile che a questo punto Saddam Hussein possa tremare dietro allo «scudo» degli stranieri sequestrati, al punto di rilasciarne una parte; e lo ha fatto. Il che non cambia quasi nulla. In realtà, continua a tremare tutto il mondo, dopo che per venti giorni si è giustamente creduto di poter costreggere il tiranno irakeno a ritirarsi, ad accettare la sconfitta, usando gli strumenti della politica e della forza dell'intera comunità internazionale.

A PAGINA 7

Dieci anni fa
le agitazioni
operaie
a Danzica

Dieci anni fa gli operai dei cantieri navali Lenin di Danzica diedero vita ad una grande protesta destinata a segnare la storia della Polonia. Guidava le agitazioni un elettrista che avrebbe avuto una forte influenza per le sorti del suo paese: Lech Wałęsa (nella foto). L'iniziativa degli operai si estese a macchia d'olio in tutto il paese e furono oltre 250 le delegazioni di fabbrica che appoggiarono le rivendicazioni. I negoziati con il governo si conclusero il 30 agosto con il riconoscimento del sindacato autonomo: fu la nascita di Solidarnosc.

«Se guardiamo a questa fase politica senza prevenzioni o patrocinii di partito, si direbbe che la sinistra dc e De Mita guidino e interpretino il movimento in atto nel quadro politico». Lo dice Alberto Asor Rosa in un'intervista a «L'Unità», sostenendo che l'enfasi del gruppo dirigente del Pci sulle riforme istituzionali rischia di sacrificare l'identità sociale e politico-programmatica del partito e di favorire l'operazione post-democratica di Craxi.

A PAGINA 8

**Delitto di Roma
Sangue
sui pantaloni
del portiere**

Le macchie trovate sul tavolo dei pantaloni di Piero Vanacore sono sangue. La perizia ordinata dagli inquirenti sembra mettere con le spalle al muro il portiere di via Poma indicandolo come responsabile dell'omicidio.

A PAGINA 11

**Ombre minacciose
sui contratti
di 5 milioni
di lavoratori**

L'autunno sindacale, l'autunno dei contratti. Di concreto, per ora, c'è solo una data: il 7 settembre. Quando, a Roma, torneranno ad incontrarsi la delegazione del sindacato dei metalmeccanici e quella degli imprenditori.

A PAGINA 13

Scritte antifumo sui pacchetti delle sigarette

Le sigarette si dovranno autoaccusare, ma solo tra un anno abbondante. In base a un decreto che entrerà in vigore il 1° ottobre 1991, tutti i pacchetti dovranno recare l'avvertenza che il fumo «nuoce gravemente alla salute». Il provvedimento - che recepisce una direttiva Cee dello scorso anno nel quadro del progetto «Europa contro il cancro» - prevede una serie di altre scritte che dovrebbero scoraggiare i fumatori.

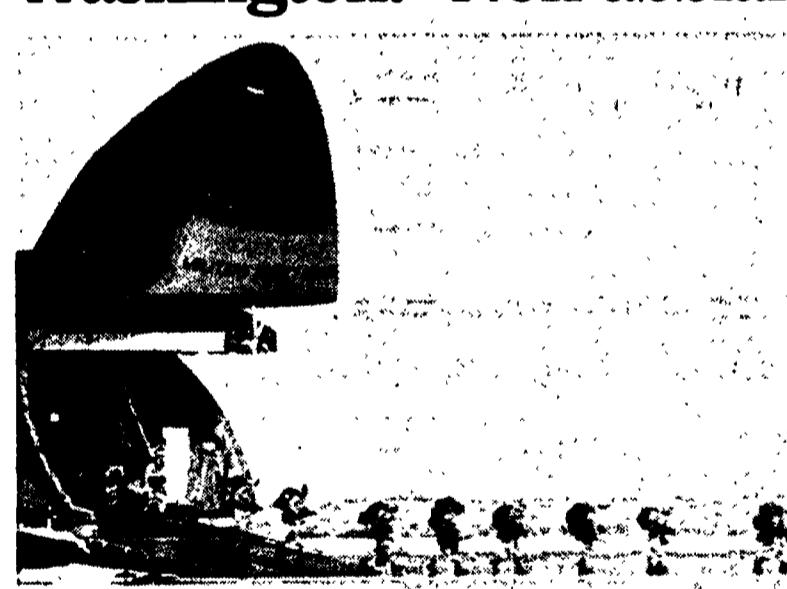
PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

ROMA. Il fumo «nuoce gravemente alla salute». Non è solo un'ovvia: è anche l'avvertimento che finalmente dovrà essere stampato su tutti i pacchetti di sigarette in vendita in Italia. Il messaggio, però, sarà molto (forse troppo) discreto: in base al decreto firmato ieri dai ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e delle Finanze, Rino Formica, dovrà occupare «almeno il 4 per cento di una delle facce più visibili» del pacchetto. Come dire una media di appena due centimetri quadrati. Metà delle confezioni avverrà anche - sull'altra faccia più ampia - che «il fumo provoca il cancro», l'altra metà che «il fumo provoca malattie cardiovascolari». Il decreto - che è in attesa del voto della Corte dei conti e che, comunque, entrerà in vigore solo il 1° ottobre 1991.

A PAGINA 10

Sul dramma degli ostaggi la Santa Sede si dice disponibile ad una mediazione

Saddam: «Trattiamo o sarà disastro» Washington: «Non abbiamo nulla da dirci»



Soldati americani sbarcano in una base dell'Arabia Saudita

Se gli Usa attaccano sarà un disastro: mentre Saddam Hussein alza il tiro delle minacce, da Bagdad giunge all'Occidente un invito alla trattativa, ma senza pregiudizi. La Casa Bianca respinge l'«offerta»: non si tratta se prima tutti gli ostaggi non sono stati rilasciati e il Kuwait non è stato sgombrato dalle truppe di invasione. La Santa Sede ha offerto la propria mediazione per risolvere il caso degli ostaggi.

DUBAI. Saddam Hussein minaccia: «Se gli Usa attaccano sarà un disastro». Il suo ministro degli Esteri, Aziz Alcalai: «Gli americani stanno preparando una guerra. Se credono che questa sia una vacanza come quelle che hanno fatto a Panama, questo sarà un conflitto sanguinoso. Unite alle minacce, Bagdad offre le sue condizioni di trattativa. Tutte, caoticamente, respinte dalla Casa Bianca che ricorda le condizioni irrinunciabili per l'avvio di ogni negoziato: il rila-

scio di tutti gli ostaggi e il ritiro delle truppe dal Kuwait. Mentre ieri è arrivata la conferma che gli occidentali, tranne gli italiani, sono stati trasferiti su probabili bersagli, la Santa Sede ha offerto la propria mediazione per la liberazione degli ostaggi. Il pontefice vaticano in Irak e Kuwait, dopo un incontro con il Papa a Castel Gandolfo, si è detto disponibile: quando ci fosse una richiesta di intervento ed è partito per Amman da dove raggiungerà la capitale irakena.

A PAGINA 6

Giallo a Venezia Svanito un Tiepolo dall'Accademia

DAL NOSTRO INVIAUTO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Ennesima sparizione di un'opera d'arte di uno dei musei italiani più ricchi e, in teoria, maggiormente sorvegliati. Questa volta ha preso il volo un piccolo olio su rame quasi una miniatura, attribuito a Gian Battista Tiepolo, custodito a Venezia nelle Gallerie dell'Accademia. Grande come una cartolina - è al di fuori di un corridoio di circa dieci centimetri, largo nove - rappresenta una «allegoria della vita e della morte». L'opera, secondo alcuni critici, sarebbe di mano del grande pittore settecentesco, secondo altri appartenerebbe al figlio, Giandomenico, o alla bottega. In ogni caso l'attribuzione non è mai stata certa, e tutti i giudici concordano nell'assegnare al più: colo dipinto un valore artistico non eccezionale. Era custodito, da quando negli anni Cinquanta un privato lo donò al

museo, all'interno di una bachecca nel corridoio d'ingresso, uno di quelli che danno sul cortile interno dell'Accademia. Il furto sarebbe avvenuto tra Ferragosto e domenica scorsa: i custodi se ne sono accorti lunedì, e subito è stata esposta denuncia. Può essere avvenuto, naturalmente, solo su commissione. Per quanto di valore relativamente minore, il microscopico dipinto è ben noto, e non può circolare sul mercato. A meno che - ipotesi che all'Accademia non sconsiglierebbe - il biglietto d'entrata corrisponda almeno a 1150 miliardi di lire: chi sta sotto questa cifra non ha lasciato passare. La rivista americana ha ammesso quest'anno, in questa specie di Michelin di «turismi», nove italiani e quattro sono nuovissimi. Tra i nostri debuttanti, messo in copertina, c'è Michele Ferrero (1,5 miliardi, profitti raddoppiati negli ultimi sei anni) presentato dal mensile americano come l'uomo che deve il proprio benessere al nonno, inventore della cioccolata cre-

BRUNO UGOLINI

mosa fatta con le nocciola. È definito «il miliardario più misterioso d'Italia», dai tratti democratici visto che, leggiamo, ama girare per i supermercati chiedendo ai clienti se i suoi prodotti piacciono.

Basia chiudere gli occhi e sembra quasi di vederli cavalcare questi magnifici cento-tadue, su cavalli bianchi, uno accanto all'altro, con alle spalle le fiamme del Golfo. Che cosa c'è di questa lontana guerra? Chiederei voi. C'entra perché in quel luogo si stanno giocando enormi ricchezze e impressionanti fette di potere. Ed ecco, nei mean- di della preziosa classifica, l'appena cacciato sceicco del Kuwait, Jaber Ahmed Al Sabah: il suo nemico, l'ormai famoso Saddam Hussein, cercava in quella lontana terra grande quanto il Lazio, ma gonfi di oro nero, informa «Fortune». Non tanto il petrolio, quanto le ricchezze in titoli. Titoli che forse possono in qualche modo interessare Gianni Agnelli (piazzato al ventunesimo po-

sto, primo degli italiani, con 4 miliardi di dollari). Come negare che le sorti della fortuna familiare dell'avvocato (auto elettrica benzina) non siano in qualche modo collegate agli esiti del drammatico confronto nel Golfo? È vero anche che il primo dei nababbi mondiali (un patrimonio di 25 miliardi di dollari) è il sultano del Brunei, un piccolo Stato del Borneo, situato a 4.600 miglia dal Golfo, ma è noto che la sua ricchezza è tutta dovuta al petrolio e quindi soggetta alle grandi danze cui è sottoposto il prezzo del barile del greggio in queste sconvolgenti settimane. E se passiamo al secondo classificato troviamo un uomo i cui destini sono davvero stretti a filo doppio con gli esiti del Golfo: il braccio di ferro con Saddam Hussein.

Miliardari pensierosi, dunque, e un poco fragili, anche se, questo è certo, non moriranno mai di fame. La fetta dell'Italia, in questa mastodontica torta dorata, non è davvero esigua. Siamo al terzo posto per numero di nababbi: 58 gli americani, 15 i tedeschi, nove gli italiani, i «nuovi Cesari», come dice «Fortune». Siamo ricchi, dunque, anche se preoccupati. E proprio ieri abbiamo letto che il vice-presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in una intervista a «l'Espresso», ha proposto un piano di «austerità». Buona idea. Ma non si dica che bisogna cominciare dai soliti metalmeccanici. Non sono stati ammessi alla classifica di «Fortune».

Praga ricorda in libertà l'invasione sovietica